

Le cinque ragazze atterrano con una astronave a Casalecchio, un boato per dodicimila fans. Stasera a Roma

# Una sbornia da «Spice» per adolescenti e famiglie

DALL'INVIATO

**«Ci amano perché veniamo dal nulla»**

«Caspita ragazzi siamo felici di essere qui con questa acustica eccellente». Le cinque Spice si concedono per un quarto d'ora ai giornalisti dopo un pomeriggio di prove. E si scusano per la lunga attesa e dicono di essere eccitate per tutte queste ragazze che le hanno braccate senza tregua nel loro soggiorno bolognese. Ieri sera - dice Melanie B. - ottocento scatenati ci hanno assediato all'hotel. È bellissimo... La gente ci ama perché veniamo dal nulla, e siamo arrivate dove siamo arrivate grazie al nostro entusiasmo e alle nostre qualità. Non vogliamo imporre un modello ma essere solo un esempio». «Abbiamo aspettato a lungo questo tour - aggiunge Emma -, per noi è il momento più importante della nostra vita, sappiamo che ci sono tante critiche, che molti giornali avanzano il sospetto che non siamo in grado di affrontare un concerto». La cosa però non sembra preoccuparle più di tanto, così come, a chi chiede se non si sentano minacciate dai nuovi arrivi tipo Backstreet Boys, e soprattutto All Saints (le anti-Spice arrivate dall'America), le cinque ragazze piccanti replicano: «Non ci preoccupa la concorrenza». Scatenatissime, sul palco fanno salire una coppia di ragazzini eccitati dall'occasione. E poi Vittoria annuncia: «Presto mi sposerò - e dalla platea giunge un boato - sì, mi sposerò con David (Beckham, calciatore del Manchester). Tutte insieme dichiarano di aver quasi chiuso con l'organizzazione del Pavarotti International. Torneranno, dunque, a Modena a giugno per duettare con Big Luciano.

CASALECCHIO (Bo). E alla fine è stato il ciclone. Uno sballo collettivo senza alcool né droghe. Una festa di adolescenti e genitori prima un po' intimiditi e poi scatenati. Uno spettacolo nello spettacolo. D'altra parte, i tutti esauriti ovunque non potevano che far supporre una conclusione del genere. Le Spice Girls magari avranno anche voci che non resteranno impresse nella storia della musica e da qui al nuovo millennio è probabile vengano dimenticate, ma il fenomeno c'è tutto. Sono persino simpatiche. Vitali, belline, scatenate. È per questo che piacciono a migliaia di adolescenti di tutto il mondo. Sold out a Dublino e Zurigo, tutto esaurito nelle quattro date italiane (questa di Casalecchio, stasera a Roma, l'8 e il 9 a Milano), di nuovo sold out nelle otto date di Londra alla Wembley Arena (staccati 120.000 tagliandi).

L'ultimo disco va un po' meno? Niente paura: dopo il bagno di folla il borsino salirà. La conferma di questo straordinario successo sono proprio i nostri figli che da almeno una settimana si stavano preparando all'evento. Alcuni di loro sono arrivati davanti al palasport di mattina presto, accompagnati da assennati genitori. Altri hanno preso d'assalto l'hotel Baglioni - proprio nel cuore di Bologna - in cui le cinque «girls» arrivate con la loro casa viaggiante, si sono rinate dopo uno shopping a base di tortellini e scarpe strane.

I cancelli, a Casalecchio di Reno, si aprono alle 19, ma sono già molte le ore di attesa al vento caldo che avvolge il palasport. Un'ora dopo, l'anima del Vox di Nonantola, la dee jay Chicca, voluta dalla produzione perché è una grande dee jay, spara a tutto volume la



Un'immagine del concerto delle Spice Girls

musica omologa. Tanto per scaldare, quaranta minuti più e meno, i motori di un'astronave che sta per atterrare. Siamo come in un film di fantascienza, tra asteroidi e mondi sconosciuti in cui navigano le due Melanie, Emma, Geri e Vittoria. L'astronave poi atterra in una piattaforma metallica di 26 metri per 16. Ecco il pianeta di «Spice World». Tecnologico, immaginario, virtuale e televisivo. Un maxischermo rilancia le cinque ragazze piccanti. L'esordio si percepisce appena, tanto urlano i dodicimila del palazzetto, fra cui si mescolano le cinque «sosa» italiane delle Spice.

La prima canzone è *If you can't dance*. E se non sai ballare, con la

loro musica impari. Cominciano a scogliersi anche le remore «fische» degli adulti, mosche bianche in verità tra il popolo dei dodicimila fasciati di «Spice», con i foulardoni iperrealisti coloratissimi, con berrettini a tema e piercing non definitivi.

Cambia il look. Le cinque ragazze piccanti non sono più lo stereotipo di loro stesse. Non sono più le ragazzine di due anni fa. Va in scena, adesso più che mai, il «Girl power». Cambiano dieci abiti ciascuna per le ventuno canzoni previste, ovvero tutta la loro produzione. Parliamo allora delle cinque «donne piccanti» che trattano a pesci in faccia «gli inutili uomini»

rappresentati dai sette ballerini. Arriva *Who do you think you are?* e il portellone schermo si apre come un enorme frigorifero su body builder completamente congelati che a mano a mano si rianmano. La scena cambia: un bar malfamato, con cameriere sui pattini, clienti, un boss e la spogliarellista. Sono loro e cantano *Denying*. È la volta di *Too much*, di *Stop*, della cover di Diana Ross, *Baby love*. È come se percepissero l'imminenza della festa delle donne: maltrattano e spogliano il più macho dei ballerini al ritmo di *Move over*.

L'intervallo è lungo, ma sul parterre ci sono i baracchini dello «Spice World» con i lecca lecca, le magliette, i berretti, le penne di Melanie C. e compagne. Comprate, ragazze e ragazzi, dalle cinque mila in su. Lo show riprende sulle note di *Lady is a vamp* che sembra scritta appositamente per la più snob delle cinque, Victoria. Segue *Say you'll be there* che introduce la scena più hard, quella che accompagna *Naked* in cui le cinque Spice sembrano davvero nude, ma in realtà sono ricoperte da un'esile calzamaglia color carne...

Anche il percorso che conduce alla chiusura è all'insegna dell'hard con i marcantoni-ballerini senza veli, mascherati da una specie di spalliera che accompagnano *Two become one* (un inno al preservativo). A seguire *Sister are you for thyself*, *Wannabe* dal linguaggio gommoso come una Big Bubble, *Spice up your life*, *Mama, Viva forever*, *Never give up on the good times*, *We are the family* (che suscita le preoccupazioni dei genitori).

L'astronave riparte nel delirio dei dodicimila.

Andrea Guermandi



## Presentato il nuovo cd «This is Hardcore» Ed ecco i «Pulp» l'altra faccia del buon rock inglese

MILANO. D'accordo, questi sono i giorni delle Spice Girls e di tutto quanto fa spettacolo e baraccone. Tanto che pare quasi anacronistico tornare a parlare di musica. Però coincidenza vuole che, assieme alle «ragazze piccanti», anche i Pulp siano di passaggio in Italia. Non per un concerto, ma per la presentazione del loro nuovo album, *This Is Hardcore*, che già dal titolo annuncia peculiarità e provocazione. Del resto i Pulp un gruppo strano lo sono sempre stati. E nella loro storia, cominciata agli inizi degli anni Ottanta e proseguita fino ad oggi fra alti e bassi, si ritrovano segnali di estro e originalità. Uniti alla volontà di non star troppo dietro alle mode e alle classifiche. E pensare che i Pulp sono stati davvero una band da «top-ten» appena tre anni fa, con un album di culto come *Different Class* e un singolo al fulmicotone come *Common People*. Poi, però, si sono fermati. E sono stati superati nelle preferenze dei giovani inglesi da Verve, Radiohead e da tutto l'ovvio ciclone «brit-pop». Anche se ora, con l'uscita di *This Is Hardcore* (prevista per il 30 marzo), sono in molti a pronosticare a Jarvis Cocker e soci un futuro radioso nella hit-parade.

«Non mi piace questa idea di competizione: la musica non è uno sport con vincitori e vinti. Anzi perché chi vende più dischi

non necessariamente è il migliore: altrimenti dovremmo tutti inchinarci a Céline Dion. E, poi, siamo già passati per la fase del grande successo e della popolarità: beh, non è niente di speciale. Anzi, è qualcosa che ti soffoca e si insinua paurosamente nella vita privata» spiega Jarvis Cocker.

La mente dei Pulp, stavolta, si è spinta più in là per consegnarci settanta minuti ambiziosi e complessi. Una sorta di viaggio negli inferi per ritrovare la luce. Il tutto in un mix musicale che unisce pop melodico, glam-rock, psichedelia, ricordi bowiani, orchestrazioni classiche, morbide ballate e altro ancora. Lavoro non facile, ma che potrebbe arrivare al cuore degli ascoltatori. Proprio come è successo, lo scorso anno, con *Ok Computer* dei Radiohead. «Dopo aver descritto quello che vedevo intorno a me, ho sentito il bisogno di guardarmi dentro i testi, perciò, sono più interiori e spirituali, e riflettono l'insieme di paure e speranze per il nuovo millennio. E le canzoni si susseguono con un filo conduttore: si parte in un clima cupo e sofferto e si arriva a una nuova rinascita. E il *bye* che conclude l'album è un saluto significativo: addio a tutte le cose negative. E benvenuti in un'era migliore».

Diego Perugini

CONTAMINAZIONI La band torinese presenta il nuovo album, «Eldorado»

## Mau Mau, il suono esotico delle Langhe

Dieci canzoni acustiche dense di umori e suggestioni, nate tra il Piemonte, la Galizia e Salvador di Bahia.

DALL'INVIATA

COLLENO. Lo chiamano il Mulino, in realtà è un grande edificio di mattoni rossi, di fascino archeologico post-industriale, arroccato su un fiumiciattolo ai bordi di Collegno, hinterland torinese affumicato dalla nebbia che già sa di langhe. All'ultimo piano, salendo scale di ferro arrugginito, si arriva alla «tana» dei Mau Mau, banda sonora torinese che da anni si dedica a contaminare suoni etnici, rock, musica acustica, dialetti, i linguaggi marginali di una società votata al meticcio.

Oggi al Mulino, in quella che solitamente è la sala prove dei Mau Mau, c'è festa. C'è un palco allestito per i suonatori, tavolini pieni di bottiglie

di vino, vassoi di «accughe al verde» e formaggio «tuma», tipici delle Langhe, cucinati da quei missionari benemeriti dell'Arcigola, e poi tanti ospiti, gli amici musicisti delle Voci Atroci e dei La Crus. Si festeggia il nuovo album dei Mau Mau, che si intitola *Eldorado*, ed è uno dei più belli nella loro quasi decennale carriera. Disco «solido, acustico, compatto e soprattutto sensuale», per dirla con le loro parole, disco che sa di Piemonte e di Brasile, di Langhe e di Galizia, di umori densi e bassifondi, del sudore di notti tropicali, «odore di caldo shish kebab, di misto birra, olio motore e fumo» (*Inferno*).

Disco molto «casalingo», inciso con l'apporto di tanti amici, la co-

produzione di Cesare Malfatti (La Crus), i cori delle Voci Atroci, la voce di Jo dei La Crus, che è anche co-autore di *Solo sfiorando*. Disco molto «piemontese», che celebra le sue radici nella festosa melodia quasi country & western di *Pueblos de Langha*, per raccontare l'orgoglio e il proprio «senso di appartenenza» ad una cultura viva, che i Mau Mau celebrano da sempre, cantando in giro per le osterie della provincia, una cultura che cerca come può di non lasciarsi «soffocare da quell'altra cultura, quella che viaggia via satellite e tutto piega all'omologazione».

Ma *Eldorado* è anche un disco che sa di letture e viaggi lontani, «per esempio i libri dello scrittore

uruguayano Edoardo Galeano - racconta Luca Morino, cantante e fondatore del gruppo insieme al fisarmonicista Fabio Barovero -, e che appartiene a una genia rara di scrittori figli di puttana che hanno sperimentato sulla propria pelle le dittature sudamericane, e scrive libri come *Le memorie del fuoco*, che sono tra il romanzo e il reportage storico». E anche dietro alla canzone *Eldorado* (attuale singolo) c'è un libro, sulle spedizioni dei conquistadores nel '500, mentre dietro a *Finisterre*, uno degli episodi più belli e suggestivi del disco (peccato duri neanche due minuti...), c'è questo luogo estremo della Galizia, e un ritmo lento «che ti smuove le viscere». E soprattutto c'è un



viaggio a Salvador de Bahia, compiuto l'anno scorso e che ha seminato tracce un po' dovunque nell'album, soprattutto l'incontro con i bambini della Banda Escola do Peló, le cui ritmiche fanno capolino in *Eldorado*, e l'amicizia con i volontari dell'O.c.a. che di notte girano in furgone per le strade più malfamate di Bahia per distribuire

preservativi a tossici e viados. Un giorno, tornando dal serato, la furgonetta si è bruciata, il suo scheletro annerito è fotografato sul retro del cd: il 16 aprile i Mau Mau aprono il tour con un concerto a Genova i cui fondi andranno per il nuovo furgoncino.

Alba Solaro

RAI CINEMAFICTION presenta  
**LINO BANFI e ANNIE GIRARDOT in**  
**NUDA PROPRIETA' VENDESI**  
 Con **ALESSANDRO GASSMAN** e **CHARLOTTE KADY**  
 regia di **ENRICO OLDOINI** una produzione **LUX VIDE S.P.A.**  
**STASERA ALLE 20,50** **RAIUNO**  
 Rai. Di tutto, di più.  
 www.raiuno.it